



Notiziario settimanale n. 514 del 26/12/2014

[versione stampa](#)

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace



30/12/2014: Il 30 dicembre 1997 muore Danilo Dolci

Non venderemo solo caffè, ancora per un po'
E' stato un incontro fra pochi intimi ma vero, appassionato, autentico e non formale quello di oggi pomeriggio alla sala del Quattrocento in Comune a Pontremoli. Bottega Arcobaleno vuole proseguire piccoli passi il proprio cammino, con la consapevolezza dei propri limiti e delle forze limitate, avvertendo la responsabilità di farsi spazio in cui esercitare il diritto ad essere cittadini, ad orientare piccole azioni concrete di incontro e formazione per una economia di giustizia, a testimoniare la critica al consumo e la condivisione, a contribuire al cambiamento concreto delle relazioni favorendo il lavoro in rete. Mentre si è affievolita la spinta propulsiva del movimento per il commercio equo e c'è chi vorrebbe annacquare i criteri dell'equo solidale, c'è ancora chi si fa testimone di un altro modo di produzione possibile. Statene certi, come da dieci anni a questa parte non venderemo solo caffè, ancora per un po'.
Auguri a tutti ed anche a noi.

I Volontari della Bottega Arcobaleno di Pontremoli

"Molti non capiscono perché resto, nonostante tutto. Credo nel diritto alla cura per tutti, senza discriminazione. È per questo che faccio questo lavoro. L'ebola è terribile, ma ricevendo le giuste cure è possibile guarire. Se questa epidemia fosse scoppiata in occidente... sarebbe stato diverso. Tutti si sarebbero attivati e i pazienti avrebbero ricevuto le cure migliori. Qui non è così, qui la gente è stata semplicemente abbandonata".

-- Sara, infermiera di EMERGENCY in Sierra Leone

Anche il tuo aiuto è importante per sconfiggere Ebola in Sierra Leone: sostieni il lavoro dei volontari di emergency con una donazione su <http://goo.gl/JxmUIJ>

Indice generale

Evidenza.....	1
No ai tagli, si a servizi pubblici potenziati e più efficaci; l'AAAdP accanto alla lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della Provincia (di AAAdP).....	1
La pagina dell'AAAdP.....	2
Lotteria "Periferie al centro 2015" (di AAAdP).....	2
Approfondimenti.....	2
Esplosivo dossier sulle cave apuane: le osservazioni di Legambiente (di Legambiente Toscana).....	2
Carrara: le alluvioni procurate. Come difenderci (di Legambiente Carrara).....	2
L'apocalisse del neoliberismo (di Alex Zanotelli).....	2
Ttip: Ces e Afl-Cio uniti nella lotta (di Leopoldo Tartaglia).....	3
Una crisi da capire. Per resistere (di Valentino Parlato).....	4
La Difesa non conosce austerità (di Francesco Vignarca).....	5
Il Futuro della Mediazione (di Johan Galtung).....	7

Notizie dal mondo.....8

I bambini di Gaza disegnano la guerra: Mostra censurata (di Eleonora Pochi).....	8
La battaglia per Gerusalemme (di David Hearst).....	8
Memors. Il primo museo virtuale del Porrajmos in Italia. La persecuzione dei Rom e dei Sinti nel periodo fascista.....	9

Evidenza

No ai tagli, si a servizi pubblici potenziati e più efficaci; l'AAAdP accanto alla lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della Provincia (di AAAdP)

L'Accademia Apuana della Pace esprime la propria solidarietà alle lavoratrici e ai lavoratori dell'Amministrazione Provinciale di Massa-Carrara, ma, in generale, di tutte le Province Italiane, che, a causa di una volontà di non procedere a realizzare una vera riforma della pubblica amministrazione, finalizzata a migliorare, rafforzare ed ampliare i servizi pubblici, vedono, a causa dei continui tagli agli enti locali e del non intervento sulle competenze, minacciato il proprio posto di lavoro e molti servizi ai cittadini.

Ci sono ambiti essenziali che possono essere assicurati esclusivamente dal servizio pubblico, perché non possono essere assoggettati alla semplice logica del mercato e del profitto: l'istruzione, la sanità, i servizi sociali, l'ordine pubblico, la tutela ambientale e del territorio, la tutela dei diritti essenziali...

In gioco c'è proprio l'idea di quale servizio pubblico si voglia dare.

Dinanzi a certe inefficienze il vero problema, al fine di evitare semplici scorciatoie, è quello di pensare la riforma della pubblica amministrazione ponendo al centro la funzionalità dei servizi, la responsabilità di chi deve assicurarli, curando l'efficienza e l'efficacia, non semplicemente tagliando.

Ci pare che la scelta fatta sia invece quella di abdicare, rinunciando alla volontà di puntare ad assicurare un funzionamento dei servizi di qualità, investendo in essi con risorse umane, economiche e formative.

Sta sempre più emergendo con forza una cultura politica che sia capace solo di cavalcare gli umori del momento.

Il dibattito sulle provincie risente esplicitamente di tutto ciò. In un momento in cui per rendere più efficaci i servizi offerti dagli enti locali si renderebbe necessario procedere ad un loro coordinamento per macro aree (pensiamo alla gestione delle scuole, della viabilità, al dissesto idrogeologico, alle politiche del lavoro e della formazione professionale...), si depotenzia, mettendo a rischio posti di lavoro e servizi, un ente che, per sua natura e collocazione territoriale, potrebbe, opportunamente riformato e potenziato, assolvere a quel ruolo di coordinamento.

Il punto non è quindi procedere per tagli, ma individuare gli ambiti che devono essere ricoperti e assicurati dall'intervento pubblico, per poi procedere ad introdurre elementi di innovazione nella modalità con la quale quel servizio viene offerto, scegliendo quindi di misurarsi sulla capacità di rendere un servizio pubblico efficace ed efficiente rispetto alle esigenze di un sistema sociale che cambia.

Per questi e molti altri motivi è opportuno sostenere la lotta dei lavoratori delle provincie, ponendo con forza la necessità di un servizio pubblico ampio, vitale e capace di essere sempre più vicino ai cittadini con efficacia ed efficienza.

Massa, 19 ottobre 2014

[link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2193](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2193)

La pagina dell'AAAdP

Lotteria "Periferie al centro 2015" (di AAAdP)

Per sostenere l'attività del prossimo anno, l'Accademia Apuana della Pace propone una lotteria finalizzata alla realizzazione della prossima edizione della manifestazione "Periferie al Centro" e di tutte le altre iniziative dell'Associazione nel prossimo anno.

Per questo chiediamo un piccolo impegno a tutti quanti ritengano utile l'attività che stiamo facendo e la vogliano sostenere.

Il costo di un biglietto è di 2 euro. I premi previsti sono:

1. Macchina fotografica del valore di euro 100 circa
2. Un pernottamento e prima colazione due giorni per due persone in B&B
3. Cesto regalo del valore di euro 50 circa, contenente prodotti della Bottega del Mondo di Massa
4. Buono per massaggio in centro benessere del valore di euro 25 circa
5. Maglietta di Emergency
6. Abbonamento annuale a rivista di Legambiente

L'estrazione avrà luogo il 31 gennaio 2015 alle ore 12, presso la sede sita in via Quercioli 77.

Chiunque voglia acquistare uno o più biglietti della lotteria, sostenendo così l'AAAdP, può chiamare:

Luca: 340-3292434

Gino: 339-5829566

Regolamento lotteria

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2192

Approfondimenti

Ambiente ed energia

Esplosivo dossier sulle cave apuane: le osservazioni di Legambiente (di Legambiente Toscana)

Riaperture, ampliamenti e fusioni di cave dismesse, sbancamenti di nuovi versanti, nuove strade di arroccamento, nuovi ravaneti, valutazioni d'impatto ambientale alquanto sommarie, l'86,4% di detriti per estrarre il 13,6% di blocchi, acquiferi messi in pericolo da dilavamenti di terre e marmettola; circhi glaciali, cavità carsiche, versanti sopra i 200 metri e siti d'interesse comunitario per la biodiversità, intaccati da nuove escavazioni, etc.

Sembra un bollettino di guerra all'ambiente, ma basta consultare sul sito del Parco Regionale delle Alpi Apuane gli atti di autorizzazione in corso per 13 cave di marmo, per rendersi conto che tutto questo sta succedendo, e non è un'eccezione ma la norma, all'interno di un importante Parco Regionale, riconosciuto anche come Geo-Parco delle rete Europea dei Geo-Parchi, nonché l'area più importante per la biodiversità della Toscana, per la quale l'Unione europea esige una tutela particolare.

Basta ficcare il naso nelle voluminose relazioni tecniche dei piani d'escavazione per scandalizzarsi di come questi possano essere approvati: affermazioni contrastanti, rischi intenzionalmente sottaciuti, bilanci d'impatto ambientale da prestigiatori (si mettono sotto il cappello i rischi elevati, si uniscono altri rischi di minor impatto, si fa la media e ne escono rischi bassi), misure di protezione ambientale assurde (per evitare la penetrazione della marmettola nelle fratture del marmo, le si riempiono di marmettola!), valutazioni d'impatto paesaggistico che suonano come beffa (cave e ravaneti, caratterizzando il paesaggio, sarebbero diventati un "genius loci" da mantenere), e così via. Una vera collezione di affermazioni che suonano come offesa all'intelligenza e alla competenza dei funzionari preposti all'esame delle pratiche.

In seguito a questa situazione, Legambiente ha deciso di scrivere al

Presidente del Parco, al Presidente e agli Assessori competenti della Regione Toscana ed al Coordinamento di EGN European Geoparks Network in Francia, per denunciare il pericolo al quale sono esposte le Alpi Apuane, attraverso un dossier articolato e documentato che prende in esame i documenti di autorizzazione in corso per 13 cave di marmo nel territorio del Parco, distribuite in tutte le aree: Lunigiana e versante apuano della Provincia di Massa-Carrara, Garfagnana e Alta Versilia in Provincia di Lucca.

Legambiente chiede di sospendere tutti i procedimenti autorizzativi delle cave in questione e di rivedere radicalmente pianificazione e atti amministrativi del Parco. Non è ammissibile che un Parco Regionale, per di più in Toscana, interpreti a favore dell'escavazione speculativa le Direttive europee per la biodiversità e i principi che stanno alla base della sua inclusione nella Rete Europea e Globale dei Geoparchi. Se le richieste appena formulate non fossero pienamente attese, a Legambiente non rimarrebbe che segnalare alla UE la violazione delle Direttive di Natura 2000 e proporre l'esclusione delle Alpi Apuane dalla Lista dei Geoparchi europei.

Il dossier:

http://www.legambientecarrara.it/nuovo/wp-content/uploads/allegati/2014_DOSSIER_CAVE_APUANE_Legambiente.pdf

(fonte: Legambiente Carrara)

link: <http://www.legambientecarrara.it/2014/11/18/esplosivo-dossier-sulle-cave-apuane-le-osservazioni-di-legambiente/>

Carrara: le alluvioni procurate. Come difenderci (di Legambiente Carrara)

Dopo l'alluvione di Carrara del 2003, le due alluvioni del 2012 e il crollo arginale del 2014, con questo video-denuncia Legambiente chiede le dimissioni della giunta comunale mettendo in luce come –per il suo operato quotidiano, ispirato da ben altre priorità– la sua politica sia una vera e propria "fabbrica occulta" del rischio alluvionale.

Vengono quindi esaminate le cause del rischio alluvionale di Carrara e proposte misure radicali che integrino l'obiettivo della sicurezza in tutte le politiche territoriali.

Al monte: eliminare i ravaneti (discariche di cava) che riempiono di detriti i corsi d'acqua; liberare i canali dalle loro camicie di forza in cemento; restituire ai corsi d'acqua l'alveo oggi occupato dalle strade, ricostruendole a mezza costa.

Sull'asta principale del Carrione: delocalizzare gli insediamenti industriali per consentire un generoso allargamento dell'alveo.

Al mare: eliminare le previsioni del porto turistico e dell'ampliamento di quello commerciale poiché ostacolerebbero il deflusso delle piene.

Nella pianificazione urbanistica: eliminare le previsioni edificatorie nelle aree inondabili, anche dopo la loro messa in sicurezza.

Sul reticolo idrico minore: restituiregli spazio e dignità con l'approccio della rinaturalizzazione e riqualificazione.

Ovunque: censire e rimuovere tutte le criticità (tombature, arginature inaffidabili, strozzature idrauliche, ecc.).

link: <http://www.legambientecarrara.it/2014/12/15/carrara-le-alluvioni-procurate-come-difenderci-video/>

Economia

L'apocalisse del neoliberismo (di Alex Zanotelli)

"Vidi una bestia salire dal mare ...". È con queste parole che il profeta dell'Apocalisse descrive l'Impero Romano alla fine del primo secolo. Le stesse parole le userei per le nuove bestie che appaiono all'orizzonte: il Partenariato Transatlantico per il Commercio e gli Investimenti, nell'acronimo inglese T-tip e l'Accordo per il Commercio dei servizi, nell'acronimo inglese Tisa. Due trattati pericolosissimi, purtroppo poco conosciuti dal grande pubblico, perché porteranno alla privatizzazione dei servizi.

Il T-tip creerà la più grande area mondiale di libero scambio fra le economie degli Usa e della Ue, che rappresentano metà del Pil mondiale e il 45 per cento dei flussi commerciali. Le trattative per creare il T-tip sono partite in tutta segretezza nel luglio 2013 a Washington e sono condotte da pochi esperti della Commissione europea e del ministero del Commercio Usa. Obama vuole firmare il Trattato entro il 2015.

“Il Trattato più importante del mondo”, proclama il Sole 24 ore. Lo è infatti per i poteri economico-finanziari mondiali. Secondo De Gucht, commissario per il commercio Ue, il Trattato offrirà all’Europa due milioni di posti di lavoro in più, 119 miliardi di euro di Pil che equivale a 545 euro in più all’anno per ogni famiglia. Per di più, ci sarà un incremento del 28 per cento delle vendite di prodotti europei negli Usa e dell’1 per cento del Pil, nel giro di dieci anni. La realtà, invece, è tutt’altra! Il T-tip è un negoziato stipulato senza la partecipazione dei cittadini. È un vero e proprio golpe da parte dei poteri economico-finanziari che governano il pianeta. È la vittoria delle lobby (multinazionali e banche), che hanno a Bruxelles quindicimila agenti e tredicimila a Washington, stipendiati a fare pressione sulle istituzioni.

Il Trattato indebolisce il principio di precauzione vigente in Europa in relazione ai nuovi prodotti, elimina le sanzioni in caso di abusi relativi ai diritti sociali e ambientali, mira a una progressiva privatizzazione di tutti i servizi pubblici, a sottomettere gli Stati a una nuova legislazione a misura di multinazionali ed infine trasferisce la risoluzione delle controversie tra imprese private e poteri pubblici a strutture di arbitrato privato tramite il cosiddetto Isds (Individual State Dispute Settlement)”. Questa è una rivoluzione nelle procedure usate per risolvere i contenziosi tra privati e Stati”, dice Marcello de Cecco su La Repubblica, un quotidiano che spesso sulle sue pagine inneggia al Trattato. E continua: ”È un’innovazione giuridica che serve a limitare drasticamente la sovranità degli stati, favorendo le grandi multinazionali”.

Il Trattato inoltre avrà pesanti ricadute sul mondo del lavoro aggirando le norme del diritto dei lavoratori proclamato dall’Ilo svuotando le normative per la protezione dei lavoratori, ma anche ridimensionando il diritto di contrattazione collettivo. Quest’area di libero scambio Usa -Ue, creata dal T-tip, sarà protetta dalla Nato, che peraltro già investe 1.000 miliardi di dollari all’anno in armi!

L’altra Bestia, ancora più minacciosa della prima, è il Tisa (Trade in Services Agreement) – Accordo per il Commercio dei servizi. Il settore dei servizi è il più grande per posti di lavoro nel mondo e produce il 70 per cento del prodotto interno lordo: solo negli Usa rappresenta il 75 per cento dell’economia e genera l’80 per cento dei posti di lavoro nel settore privato. Su questo ghiotto bottino, i rappresentanti di una cinquantina di Stati (Ue, Usa, Canada, Australia, Giappone...) si stanno ritrovando in totale segretezza nell’ambasciata australiana a Ginevra, dal 15 febbraio 2012 per un accordo sul “commercio dei servizi”(sic!). Si è venuti a conoscenza di questo grazie a Wikileaks. I testi dell’accordo rimangono segreti. Scopo fondamentale di questo accordo è accelerare la privatizzazione di tutti i servizi pubblici e impedire qualsiasi forma di riappropriazione pubblica di un’attività privatizzata(sic!). Il Tisa impedirebbe i monopoli pubblici (educazione nazionale) e i fornitori esclusivi di servizi anche a livello regionale e locale (per esempio le municipalizzate per i servizi idrici).

Tutto questo avviene nel più totale silenzio, anzi con l’impegno degli stati a non rivelare nulla di questa trattativa fino a cinque anni dopo la sua approvazione. Anche con il Tisa, i governi vorrebbero concludere le trattative entro il 2015.

Come cittadini non possiamo accettare l’arrivo di queste Bestie che consegneranno l’Europa e il mondo alle logiche del mercato. “È l’autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria”, che papa Francesco bolla con tanta forza. Solo una vasta protesta di massa in tutta Europa potrà sgominare il T-tip e il Tisa. Nel 1998 noi europei siamo riusciti a sconfiggere il Mai (Accordo multilaterale sugli Investimenti),

che è quasi la copia del T-tip. Abbiamo vinto dicendo Mai al Mai! Possiamo fare altrettanto con il T-tip e il Tisa.

Già è in atto una mobilitazione in Italia fatta da un network di un centinaio fra associazioni di consumatori, sindacati e reti agricole con un sito molto informato. (www.stop-ttip-italia.net). I capi di Stato europei sono già preoccupati per la crescente ostilità contro questi Accordi. Ne hanno parlato al vertice del G20 a Brisbane (Australia). E il più convinto sostenitore di questi trattati l’abbiamo in casa. Il governo Renzi.

Carlo Calenda, vice-ministro per lo sviluppo economico nel governo Renzi e responsabile dell’Italia per il T-tip, insiste perfino di includere nel Trattato il controverso meccanismo di risoluzione tra investitori e Stato, il cosiddetto Isds, fortemente voluto dagli Usa. “Il T-tip – dice Susan George – è un assalto alla democrazia, alla classe lavoratrice, all’ambiente, alla salute e al benessere della cittadinanza. L’unica risposta possibile dinanzi a questo attacco è alzarsi dal tavolo, chiudere la porta e lasciare la sedia vuota”. È questo quello che chiediamo al governo Renzi.

Mentre alla Conferenza episcopale italiana (Cei) chiediamo di esprimersi su questi Trattati. La commissione degli episcopati della comunità Europea ha sottolineato che il T-tip “solleva una serie di problemi e controversie proprio perché la Chiesa deve far sentire la voce dei più deboli e dei più poveri in Europa e nel mondo, nella misura in cui saranno interessati dall’accordo di libero scambio”. I vescovi europei hanno deciso di preparare un documento per gli eurodeputati. Ma dovranno farlo in fretta se vogliono arrivare in tempo. Perché i vescovi italiani non potrebbero fare lo stesso? Questo darebbe tanta forza alle comunità cristiane, all’associazionismo di ispirazione cristiana a congiungersi con il grande movimento di opposizione a questi trattati. Uniti possiamo farcela!

Ma dobbiamo muoverci perché i poteri forti vogliono chiudere la partita al più presto possibile. Diamoci da fare perché vinca la vita.

(fonte: [Comune-info](http://www.comune-info.it))

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2191

Ttip: Ces e Afl-Cio uniti nella lotta (di Leopoldo Tartaglia)

Sciopero/«Coinvolgere parlamenti e parti sociali» e «sviluppo sostenibile»: le condizioni del movimento sindacale europeo e anche americano.

“Se i negoziatori non perseguono questi obiettivi, i negoziati dovrebbero essere sospesi”. È la premessa al documento “Il Ttip deve funzionare per le persone, altrimenti non funzionerà affatto”, che la Confederazione Europea dei Sindacati (Ces) e la confederazione sindacale statunitense Afl-Cio hanno diffuso congiuntamente nel luglio scorso.

Il movimento sindacale europeo e quello americano – tradizionalmente non contrari agli accordi commerciali – hanno posto chiare condizioni alla Commissione Europea e all’Amministrazione Obama. Per poter proseguire, il negoziato Ttip dovrebbe garantire un pieno processo democratico, inclusivo dei parlamenti e delle parti sociali, sia nella fase di negoziato, come nell’implementazione e nel monitoraggio di un eventuale trattato; garantire che il capitolo sullo “sviluppo sostenibile” (norme ambientali, sociali e del lavoro) abbia la stessa forza ed esigibilità delle norme commerciali; proteggere lo spazio di legiferazione degli stati, l’interesse pubblico e il “principio di precauzione”; proteggere la privacy delle comunicazioni e informazioni personali.

Al contrario, secondo Ces e Afl-Cio, il Ttip non dovrebbe contenere alcun meccanismo di risoluzione delle dispute investitore-stato (il famigerato Isds); ostacolare le regole di controllo sui servizi finanziari; mettere in pericolo i servizi pubblici essenziali – che vanno esclusi dal negoziato; pregiudicare l’accesso ai farmaci e alle cure sanitarie; pregiudicare il principio di applicazione delle norme del paese ospitante per i lavoratori

distaccati; contenere norme sull'immigrazione, che devono essere definite fuori dagli accordi commerciali, nelle sedi istituzionali idonee, come l'Ilo, e nell'ambito di un approccio basato sui diritti.

Ces e Afl-Cio confermano che, se queste condizioni non saranno rispettate, l'opposizione al negoziato non potrà che farsi via via più forte e numerosa, nel mondo del lavoro, come nella società civile delle due sponde dell'Atlantico.

Il rallentamento del negoziato ha consentito il moltiplicarsi delle prese di posizione di sindacati nazionali e delle categorie europee che, da IndustriAll (industria) ad Epsu (servizi pubblici), da Effat (alimentaristi e turismo) a Etf (trasporti), hanno chiesto la sospensione del negoziato. Tanto più dopo la firma del Ceta tra Europa e Canada, giudicato dalla Ces negativo in sé – tanto da chiedere al parlamento europeo e a quelli nazionali di votare contro la sua ratifica – e un vero e proprio “cavallo di Troia” rispetto al Ttip. Nessuna delle principali condizioni poste dai sindacati è stata rispettata. Il Ceta contiene un meccanismo Isds, include i servizi pubblici – per di più col sistema della lista “negativa” (tutto a mercato, salvo quanto esplicitamente negato), non prevede alcuna reale esigibilità dei diritti del lavoro.

Come noto, di fronte alla contrarietà dei governi tedesco e francese, la Commissione ha aperto una consultazione pubblica sull'Isds – senza ancora farne conoscere i risultati – e la Ces e i sindacati europei hanno espresso formalmente la loro contrarietà a questo meccanismo di arbitrato extragiudiziale che mette gli Stati alla mercè di multinazionali e investitori stranieri.

Ma, tanto più alla luce dell'ormai ventennale esperienza del Nafta, Afl-Cio ha avanzato serie preoccupazioni sui livelli occupazionali e sulla qualità dei posti di lavoro decantati dai sostenitori del Ttip, incontrando – da questa parte dell'Atlantico – analoghe preoccupazioni della Cgil, della Cgt, degli spagnoli, del Tuc inglese che hanno “trainato” su una posizione fortemente critica il sindacato tedesco e quelli nordici, tradizionalmente più “aperti” verso gli accordi commerciali. Del resto, un recente studio della Tufts University ribalta le previsioni – positive, per quanto limitate – degli studi di impatto commissionati dall'Unione Europea sulle prospettive per i posti di lavoro in Europa. Dal Ttip non deriverebbe alcun vantaggio occupazionale al vecchio continente, anzi un'ulteriore perdita di occupati, particolarmente nei paesi mediterranei. Così come aumenterebbero le distorsioni interne: aumenti nell'export verso gli Usa sarebbero pagati con la sostituzione di importazioni da oltre Oceano di una parte delle importazioni oggi provenienti da altri paesi europei. Le condizioni poste dai sindacati, dunque, sono tutt'altro che campate per aria e non saranno certo mitigate dalla parola d'ordine sulla trasparenza dei negoziati, lanciata dalla nuova Commissaria Cecilia Malstrom, mentre il governo italiano si intesta la medaglia della desecretazione del mandato negoziale. Come se ciò fosse sufficiente a mettere sullo stesso piano i sindacati – che hanno accesso ai brevi briefing informativi tra una sessione negoziale e l'altra – e le lobby finanziarie ed industriali che stilano norme e regolamenti con la Dg Trade o con lo staff del negoziatore Usa Froman. E se gli “strateghi” del Ttip, tra cui il nostro Vice Ministro Calenda, vedono nel trattato l'ultimo treno per agganciare gli Usa, irrimediabilmente rivolti all'Asia con il negoziato Trans Pacifico (Tpp), la Confederazione Internazionale dei Sindacati (Csi-Ituc) e 14 sindacati dei 12 paesi coinvolti hanno anch'essi chiesto – con motivazioni molto simili ai loro colleghi transatlantici – uno stop a quel negoziato.

La riproduzione di questo articolo è autorizzata a condizione che sia citata la fonte: www.sbilanciamoci.info.

(fonte: [Sbilanciamoci Info](http://www.sbilanciamoci.info))

link: <http://www.sbilanciamoci.info/Sezioni/globi/Ttip-Ces-e-Afl-Cio-uniti-nella-lotta-27553>

[Una crisi da capire. Per resistere \(di Valentino Parlato\)](#)

Euro manovre/Che sta affondando nelle paludi acide di questa lunga e profonda crisi? Matteo Renzi non durerà a lungo, ma a cosa aprirà le porte? Tempi pericolosi ci aspettano.

“La sinistra italiana ha tardato molto a riconoscere la natura della crisi: in particolare il suo carattere strutturale e la sua dimensione mondiale. Un ritardo che le ha impedito di predisporre gli strumenti necessari per affrontarla in modo adeguato; e che spiega le difficoltà e lo smarrimento in cui essa è venuta trovandosi, malgrado i suoi persistenti successi, rispetto ai problemi reali del paese e del mondo”. A leggere sembra un intervento di questi giorni. Si tratta invece dell'inizio della relazione di Lucio Magri (il secondo relatore era Vittorio Foa) al seminario “Uscire dalla crisi o dal capitalismo in crisi” tenuto ad Ariccia l'8 e il 9 febbraio 1975: quasi quarant'anni fa. Lucio Magri non era un profeta, ma analizzava e giudicava lo stato presente della crisi, nel 1975. L'attuale crisi storica si era aperta già allora, ma fu assunta come una congiuntura, anche se seria, ma mai seriamente analizzata e tantomeno affrontata. Manca soprattutto l'analisi: anche oggi si tentano cure, ma senza un'accurata diagnosi del male. Un tentativo è nel volumetto “Una crisi mai vista” pubblicato a fine novembre dalla Manifestolibri (si trova in edicola e in libreria) con contributi di Alberto Burgio, Pierluigi Ciocca, Luigi Ferrajoli, Francesco Indovina, Giorgios Katrougalos, Giorgio Lunghini, Giovanni Mazzetti, Enrico Pugliese, Guglielmo Ragozzino, José Maria Ridaó.

Dal quel 1975 si sono succeduti più di una decina di governi (faccio un po' di nomi: Moro, Andreotti, Cossiga, Spadolini, Fanfani, Craxi, De Mita, Amato, Ciampi, Prodi, Berlusconi e anche Monti). Non tutti questi governi si sono comportati allo stesso modo, ma nessuno ha messo la crisi al primo posto della sua agenda e sta di fatto che stiamo affogando nel capitalismo in crisi. La sinistra è ridotta ai minimi termini, partiti dissolti, sindacati in crisi per la crescita della disoccupazione, le innovazioni tecnologiche, le politiche dei vari governi, fondamentalmente antioperaie. L'attuale governo di Matteo Renzi procede con misure reazionarie, oltre che provinciali. Anche la mondializzazione viene affrontata senza minimamente avere coscienza di come progresso produttivo e tecnologie della comunicazione ci mettono di fronte a una situazione del tutto nuova.

Crisi economica, crisi finanziaria, mancanza di una vera unità europea – la Germania va per i fatti suoi -, indebolimento delle banche centrali, compresa la Banca d'Italia, disattrezzate e impotenti di fronte alle novità della crisi. Su questo vorrei citare il prezioso volumetto di Pierluigi Ciocca con un titolo di massima eleganza: “La Banca che ci manca. Le banche centrali, l'euro, l'instabilità del capitalismo” , appena pubblicato da Donzelli.

In questo quadro difficile, e anche pericoloso, non sono affatto da sottovalutare le tensioni internazionali (Ucraina) e il crescere dei flussi migratori verso paesi che non sono più in grado – come nel passato – di utilizzare questi aumenti di popolazione, con la minaccia di conflitti pericolosi.

E la nostra Italia di oggi? Che sta affondando nelle paludi acide di questa lunga e profonda crisi? Matteo Renzi non durerà a lungo, ma a cosa aprirà le porte? Tempi pericolosi ci aspettano. Bisogna resistere, e per resistere lavorare anche in piccoli gruppi per un'analisi seria della crisi attuale, e su questo impegno formare minoranze attive che portino a iniziative politiche e culturali, soprattutto per tentare di riprendere il cammino verso una società libera dalle catene di un capitalismo in massima crisi. Speriamo.

La riproduzione di questo articolo è autorizzata a condizione che sia citata la fonte: www.sbilanciamoci.info.

(fonte: [Sbilanciamoci Info](http://www.sbilanciamoci.info))

link: <http://www.sbilanciamoci.info/Sezioni/alter/Una-crisi-da-capire.-Per-resistere-27451>

Industria - commercio di armi, spese militari

La Difesa non conosce austerità (di Francesco Vignarca)

Tra tagli annunciati ma non operati, la spesa militare italiana sfiorerà i 23,5 miliardi di euro nel 2015. In aumento, nonostante i tagli alla spesa sociale, rispetto al 2012. L'analisi dei conti e le proposte della campagna Sbilanciamoci -che il 27 novembre presenta il suo Rapporto 2015- e Rete disarmo

Nessun “grande taglio”, ma solo una leggera flessione. Che comunque mantiene il totale della spesa militare al di sopra di quanto stanziato nel 2012. E neppure i sacrifici prospettati anche dal Ministro Roberta Pinotti in recenti interviste: quello che esce dalla porta rientra dalla finestra. È quanto emerge dall'analisi dettagliata della **Legge di Bilancio** presentata dal governo di Matteo Renzi al Parlamento, ed in corso di discussione con la gemella Legge di Stabilità. Non è quindi vero che la Difesa abbia rinunciato a 1,5 miliardi di euro su un totale fondi di 19.

Per arrivare a queste conclusioni e a questi dati occorre andare oltre il semplice Bilancio proprio della Difesa, per come emerge dalla Tabella 11 della Legge, ampliando lo sguardo verso le spese militari complessive, anche per continuità con quanto analizzato in passato.

La debolezza economica del nostro Paese si riverbera infatti in una problematicità dei conti pubblici che ha costretto il governo Renzi a operare circa 1 miliardo di **tagli sui Ministeri**. Circa la metà del miliardo di tagli appena ricordato è attribuito proprio al Ministero della Difesa, decisione che ha subito causato le lamentele dei supporter militari di casa nostra. **Eppure l'impatto finale di questo intervento, se si considerano tutti i numeri e non si cade nel “gioco delle tre carte” porta ad una flessione ben al di sotto dell'1% complessivo.** Come si concilia questo dato con le allarmate (oltre che forzate e fuorvianti) prese di posizione cui stiamo assistendo in questi giorni?

Per capire la situazione occorre mettere in fila i numeri veri, quantomeno quelli che il Parlamento sta discutendo e che in linea teorica potrebbe ancora cambiare. La Legge di Stabilità è infatti un elenco di interventi e decisioni che fanno variare, con operazioni di somma o sottrazione, le spese sui vari capitoli del bilancio dello Stato a partire da quanto già finanziato e previsto dalla legislazione vigente. Nel lungo e complesso testo presentato per il 2015 alla Difesa sono dedicati vari interventi per lo più compresi negli articoli 21 e 31.

Si tratta di provvedimenti correttivi minori comportanti un risparmio complessivo di poche decine di milioni, con l'eliminazione molto “comunicativa” di piccoli sprechi ma una continua mancanza di coraggio rispetto all'eliminazione di uno dei privilegi e sprechi maggiori: il trattamento di “ausiliaria”. Solo per chi vi transiterà a partire dal 2015 ci sarà infatti un abbassamento dal 70% al 50% dell'indennità riconosciuta a chi comunque già percepisce una pensione. Con un risparmio quantificabile in meno di 10 milioni su un totale di oltre 440 milioni dedicato ad un istituto di natura in un certo senso previdenziale previsto solamente per il personale militare (di alto grado).

Più interessante invece il meccanismo che andrà a obbligare la Difesa a mettere a reddito, vendendo o affittando, i propri immobili per circa 220 milioni di euro: se il Dicastero di via XX Settembre non dovesse riuscire a far arrivare tale somma nelle casse del Ministero dell'Economia è infatti già previsto il blocco di una cifra corrispondente nel bilancio previsionale proprio. Un meccanismo di reale forzatura per la messa a reddito dell'immenso patrimonio a disposizione di questa amministrazione. La decurtazione più grossa, quella a cui si faceva riferimento in apertura, proviene invece dall'articolo 24 che prevede, in

maniera secca, un **taglio di 502 milioni** che per il 99% va ad incidere sull'investimento, secondo i dettagli forniti dalla stessa Legge di Stabilità.

L'effetto combinato di tutte queste decisioni si abbatte sul budget previsionale per la Difesa del 2015, che viene esposto nella Tabella 11 della Legge di Bilancio. Cosa ne esce? Una somma totale che scende sotto i 20 miliardi attestandosi a 19.776,8 milioni complessivi ed una flessione di 535,5 mln (-2,64%). Un bilancio totale che in relazione al PIL corrisponde ad una quota pari all'1,20% mentre assomma al 3,3% delle spese complessive dello Stato italiano. **Come sempre, nella più recente classificazione in vigore da qualche anno, è la Missione “difesa e sicurezza del territorio” a prendersi la fetta maggiore con 19,2 miliardi di euro a disposizione,** lasciando le briciole a ricerca e innovazione e ai servizi istituzionali e generali. La suddivisione interna prevede 5,6 miliardi per i Carabinieri, 4,6 miliardi per le forze terrestri, poco meno di 2 miliardi per le forze navali, circa 2,4 miliardi per le forze aeree ed inoltre 4 miliardi per la pianificazione generale delle Forze Armate. Se ci si fermasse a questi numeri forse alcune delle lamentele del mondo militare, e di tutte le aree connesse sia politiche che industriali, sarebbero giustificabili. Ma non ci si può limitare a considerare la spesa militare italiana (come fanno in molti, forse per abbassare il rapporto sul PIL a meno dell'1%?) composta dalla sola “Funzione Difesa” che esclude i fondi per i Carabinieri e che per il 2015 si prende la maggioranza della decurtazione.

La ripartizione più interessante è invece ancora quella basata, a partire dai fondi realmente operativi, sulle destinazioni funzionali. Si vede così che al personale viene dedicato un iperbolico crescente 76,5% delle risorse proprie del Ministero (circa 72% se ci fermiamo alla sola “Funzione Difesa”), contro un mero 7% per l'esercizio (cioè l'addestramento e l'operatività) e circa il 13,5% per l'investimento (cioè l'acquisizione di materiali e sistemi d'arma). La percentuale restante è ascritta al già citato trattamento di ausiliaria.

Si desume quindi che il problema ormai endemico, e forse inarrestabile, dello squilibrio verso gli stipendi non si inizia nemmeno a risolvere nonostante le decisioni recenti di ristrutturazione dello Strumento militare. E i motivi di questa paralisi, che non tocca niente delle vere problematiche anche di natura operativa-militare, hanno forse un'origine precisa: dalle tabelle si desume infatti come il **costo per gli ufficiali sia praticamente uguale a quello della truppa** (e quello per il livello dei marescialli quattro volte superiore ai sergenti!).

Detto questo, fermandosi a questi fondi sembrerebbe davvero che il Governo Renzi sia andato ad operare un taglio consistente sulla Difesa? Ma come potrebbero operare le nostre Forze Armate se i soldi dedicati alle attività ed agli investimenti fossero davvero così scarsi? Il punto è che la realtà è ben diversa. Quello che la Legge di Stabilità toglie da una parte, infatti, può regalare dall'altra. Come dice la stessa relazione introduttiva al Bilancio della Difesa “negli ultimi anni l'output operativo è stato garantito (...) grazie all'afflusso dei finanziamenti aggiuntivi pervenuti dai decreti di proroga delle missioni internazionali”, sottolineando parimenti una problematicità derivante dall'incertezza di tali fondi e dallo sfasamento temporale nel loro arrivo. **Ed è forse per questo motivo che arriva in soccorso il comma 12 dell'articolo 17 in Stabilità, che incrementa il “Fondo per le missioni internazionali di pace” di 850 milioni (su 2015 e 2016) in aggiunta ai 49,9 milioni di cui il capitolo risulta già dotato.** E stavolta, diversamente dallo scorso anno, i soldi arrivano subito e senza bisogno di un ulteriore passaggio e voto in Parlamento. Operatività assicurata. Mentre invece il meccanismo che attutisce il sensibile taglio sull'investimento passa invece, ancora una volta, dal Ministero per lo Sviluppo Economico: da anni e per effetto di varie leggi (di norma proprio quelle di Stabilità) un numero crescente di fondi è iscritto nel bilancio di quel dicastero ma a vantaggio di scelte (industriali e di acquisizione) favorevoli alla Difesa. Anche per il 2015 nel macro-gruppo di fondi **“Partecipazione al Patto Atlantico e ai programmi europei aeronautici, navali, aerospaziali e di elettronica professionale”** inserito nella Missione “Competitività e sviluppo delle imprese” trovano spazio

2.819 milioni di euro, con un incremento di oltre 200 milioni rispetto allo scorso anno. In questo grosso capitolo troviamo come al solito **finanziamenti per Eurofighter e investimenti aeronautici (1,4 miliardi)**, per le fregate FREMM (778 milioni più 60 per spese di mutui!), per il programma di blindati VBM e da quest'anno l'irrobustimento (140 milioni) del programma pluriennale per le nuove navi della Marina da oltre 6 miliardi complessivi attualmente in corso di approvazione nelle Camere.

Il totale di fondi dedicati all'investimento (cioè nella pratica a nuovi sistemi d'arma) è quindi di 5.528,2 milioni, in calo di 335 milioni rispetto al 2014. Purtroppo diversamente dai fondi MISE appena citate (che derivano da precise leggi di finanziamento pluriennale) non si hanno ancora, ed è grave, tutti i dettagli rispetto alle spese per i singoli programmi d'armamento. Per alcuni vengono forniti gli stati di avanzamento a fine 2013 (ma come possono i Parlamentari decidere su queste basi?) mentre per altri anche tale dato inadeguato è mancante: addirittura per il programma F-35 mancano del tutto le tabelle! Di questa grava mancanza di trasparenza, soprattutto se consideriamo che i Parlamentari devono votare e decidere in base ai documenti presentati, abbiamo chiesto direttamente conto a varie strutture del Ministero della Difesa. Non ricevendo al momento alcuna risposta.

Tutto sommato e previa conferma parlamentare la spesa militare italiana ammonterà nel 2015 a 23.496 milioni di euro, con riduzione lieve di 131 milioni (o lo 0,6%, se preferite) rispetto allo scorso anno. Il decremento rispetto al 2013 è del 2,65%. Ma tra il 2012 e il 2015 il segno è positivo per il 2,34%. Stiamo parlando dunque di una spesa militare che equivale all'1,42% del PIL e al 3,9% della spesa finale dello Stato.

Non si preoccupino perciò tutti coloro che vogliono sempre più soldi per eserciti ed armi: anche perché oltre ai fondi di partenza alla fine qualcosa in più si trova sempre. Nelle previsioni assestate per il 2014 sono stati infatti ben 600 i milioni ulteriori rispetto alla bozza andata al voto parlamentare: ciò significa che nel 2014 si è in concreto sfondato il muro dei 24 miliardi per la spesa militare. C'è sempre la "speranza" (sicurezza?) che ciò avvenga anche per il 2015, annullando del tutto i tagli tanto sbandierati in questi giorni.

Quadro delle spese militari italiane e confronto con gli anni precedenti (dati da Bilanci previsionali)

(in miliardi)	2012	2013	2014	2015
Bilancio Difesa	19,89	20,7	20,23	19,78
Fondi Sviluppo Economico	1,67	2,28	2,61	2,82
Fondi MEF per Missioni militari	1,40 **	1,08 *	0,80 **	0,90 *
TOTALE	22,96	24,06	23,64	23,5
Variazione annua	=	4,70%	-1,76%	-0,60%

(*) fondi certi da decreti

(**) fondi stimati con provvedimenti di fine anno

RIDUZIONE DELLA SPESA MILITARE (voci di risparmio)

Ancora una volta l'obiettivo intermedio complessivo, che si potrebbe realizzare fin da subito, della **Campagna Sbilanciamoci** è quello attestare la spesa militare totale a circa 20 miliardi (-3,6 miliardi rispetto al livello registrato nel 2014 e -3,5 rispetto alle previsioni attuali sul 2015). Il tutto con interventi immediatamente realizzabili, anche se richiamiamo di nuovo la necessità ormai ineludibile di procedere anche ad una revisione completa della spesa per la Difesa impostando un Modello che privilegi sempre meno la natura militare della stessa.

Personale

a) portare entro il 2017 (e non il 2026) il livello degli effettivi delle Forze armate a 150.000 (e riconvertendo tale forza lavoro su altri ambiti deboli come la gestione del territorio) significherebbe avere già a fine 2014 un risparmio a regime di oltre 1,5 miliardi (effetto sull'anno in corso di circa 400 milioni)

b) eliminare l'istituto dell'ausiliaria (revisione legge promozionale Angelini) per sradicare un vero e proprio privilegio ormai incompatibile con la normativa vigente in tema di previdenza. Rammentiamo che ad usufruire dell'ausiliaria sono in larga misura le gerarchie maggiori e che una cancellazione della stessa non andrebbe ad incidere su pensioni relative ai servizi svolti prima del periodo di ausiliaria; risparmio di 440 milioni già sul 2014

c) riteniamo importante riproporre fin da subito un'interazione europea delle Forze Armate, che non sia solamente a scorporo degli eserciti nazionali ed in ottica che ne imposti immediatamente il modello su quello di forze di interposizione e peacekeeping, con primo piano alla prevenzione e gestione contenitiva dei conflitti

Programmi d'armamento

a) cancellare la parte di fondi iscritti al bilancio del ministero per lo Sviluppo Economico attualmente a disposizione del Ministero della Difesa, che ha inopinata facoltà di indirizzarli (peraltro con oneri finanziari a carico dello Stato) verso industrie a produzione militare per specifici programmi d'armamento. Tale fondo è in forma variabile per singolo anno, e per il 2013 si potrebbe praticamente ridurre drasticamente portando ad un risparmio immediato di circa 2,2 miliardi di euro.

b) cancellazione della partecipazione italiana al programma del cacciabombardiere F-35 Joint Strike Fighter sia per quanto riguarda gli oneri diretti di acquisto, sia per quanto riguarda i lavori di sistemazione/gestione delle infrastrutture militari che li dovrebbero ospitare. Risparmio ipotizzato (non avendo dati di dettaglio su tale programma) di circa 500 milioni

c) cancellazione dell'acquisto della seconda serie di sommergibili U-212 di produzione tedesca e del programma di sistema missilistico superficie-aria terrestre e navale FSAF. Risparmio previsto di circa 210 milioni

Missioni militari all'estero

a) ritiro da tutte quelle missioni a chiara valenza aggressiva e di guerra e che non si iscrivono in una condizione - coordinata dalla comunità internazionale e dall'ONU - di reale appoggio "di polizia" a situazioni in via di soluzione politica. In tale senso va realmente concretizzato il ritiro dal teatro dell'Afghanistan; risparmio previsto 600 milioni.

ATTIVITÀ DI PACE (voci di spesa)

Corpi civili di pace

Incremento ad almeno 20 milioni di euro (quindi +17 milioni in Stabilità) dei fondi a disposizione della sperimentazione di un primo contingente di corpi civili di pace, già previsto dall'Emendamento Marcon alla Legge di Stabilità 2014. Questi Contingenti dovranno essere impegnati in azioni di pace non governative nelle aree di conflitto o a rischio di conflitto. Si tratta di dare forza a forme di interposizione e di peacekeeping civile che abbiano una cornice e un riconoscimento istituzionale.

Riconversione dell'industria a produzione militare

Chiediamo una legge nazionale per la riconversione dell'industria militare e la costituzione di un fondo annuale di 200 milioni di euro per sostenere le imprese impegnate nella riconversione da produzioni di armamenti a produzioni civili. Il fondo dovrebbe intervenire principalmente in quelle realtà produttive che non possono realizzare un fatturato "civile" con il solo cambio della domanda indotta da spesa pubblica.

Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare

Selezione di 10 servitù militari da riconvertire per progetti di sviluppo locale in territori in cui la crisi ha dispiegato i suoi effetti in maniera profonda e che non siano più strategici per la difesa del Paese. Il tutto in

collaborazione fra Governo centrale e le comunità locali secondo un metodo partecipativo e il finanziamento di tali progetti con 25 milioni di euro in totale. L'obiettivo dei progetti consiste nel creare reddito, occupazione e sviluppo in settori strategici.

Istituto per la pace ed il disarmo

Al pari di altri paesi (come Svezia e Norvegia) che dispongono di prestigiosi istituti di ricerca sui temi della pace e del controllo delle dinamiche di produzione/commercio di armamenti, si propone il finanziamento con 5 milioni di euro di un istituto indipendente di studi e di formazione che possa realizzare ricerche e programmi utili a concretizzare politiche a sostegno della pace e del disarmo.

Fonte: Altreconomia -

http://www.altreconomia.it/site/fr_contenuto_detail.php?intId=4940

Nonviolenza

Il Futuro della Mediazione (di Johan Galtung)

Cari Colleghi; il futuro della mediazione è nel renderci superflui diffondendo una cultura della soluzione del conflitto a tutti i livelli dell'organizzazione sociale, permettendo alle persone di trattare esse stesse i conflitti. Ci saranno contro-forze da parte di mediatori professionisti per monopolizzare l'attività e contro-contro-forze da altri per diventare ancor migliori, per essere avanti. Questi vinceranno.

Modello: le professioni sanitarie. Si sono fatti incredibili avanzamenti nella sanità umana che permettono di prendersi meglio cura del proprio corpo: protezione contro malattie contagiose con l'igiene – lavarsi le mani, i denti; mantenersi in forma con un'alimentazione adeguata, acqua, movimento – camminare, ma attenzione al jogging, innaturale, in direzione di un ospedale; contro il clima con un abbigliamento e abitazioni adeguate; contro la sepsi nelle ferite con un'adeguata disinfezione: un minimo di educazione sanitaria. Che ci ha dato oltre 25 anni in più di vita, più che la complessità della chirurgia.

Per bambini e adolescenti: osservare gli elementi patogeni che recano malattie da fuori come micro-organismi ed incontri violenti, shock, calore e freddo eccessivi, il fuoco. Dopodiché vengono le malattie strutturali – tumori maligni, carenze cardiovascolari, disturbi mentali – radicati anche all'interno, con predisposizioni genetiche. Troppo poco cibo adeguato ed esercizio; troppo fumo, alcol e altre droghe/sostanze alteranti si possono trattare con un po' di volontà per star meglio. Ugualmente importante: un sovraccarico di sollecitazioni e tensioni, problemi e conflitti non trattati: compito nostro. I medici hanno esteso alle persone comuni il lavarsi mani e denti come misura d'igiene; è compito nostro estendere con tutti l'igiene del conflitto.

Tuttavia, che succede quando si ha 80 o più anni con corpo e mente sani? Regresso all'infanzia: nessuno shock con l'ambiente; soprattutto, non cadere. Il che condurrà all'ospedale: dove trattano bene le ossa ma in compenso possono attaccarvi nuove malattie, l'ospedalità. Ripeto: non cadere. In complesso una storia molto positiva. Benvenuti agli 80.

In Norvegia TRANSCEND, la nostra ONG di mediazione, lavora sui conflitti nel quotidiano, in famiglia, a scuola (anche materna), al lavoro. Lo chiamiamo SABONA, in lingua zulu, 'ti accolgo'.

Una bimba di 5 anni piange disperata. Sopraggiunge un'altra bimba di 5 anni e le chiede: "Perché piangi?" "Mi manca la mamma, non c'è". L'altra: "Ma pensa com'è bello quando viene a prenderti e sarete di nuovo insieme!" Il pianto cessa.

Che cos'è successo? Il nostro consiglio a K: quando ci sono pianto, grida, litigi, non rimproverare; digli di smettere, chiedi qual è il problema, poi indica e pratica qualche soluzione. Una soluzione: pensare positivamente.

Com'è giunto a una bimbetta nell'aiutarne un'altra. I bambini imparano svelti: abbiamo avuto bimbettini del corso SABONA che si rivolgevano la sera ai genitori in aspra discussione con: "Papà, mamma, credo di vedere una soluzione".

Dove sbagliano gli adulti oltre a un padre che picchia e non solo a tavola, e una madre che piange, e bambini che lo trovano normale? Troppi adulti vogliono aver ragione, aver Diritto, vincere, non risolvere. Molti hanno vite matrimoniali centrate su quel che è sbagliato nel/la loro partner; non buone vite. Focalizzarsi su quel che è buono/valido, costruire progetti sul positivo di entrambi, quando sia solido aprire a garbati dialoghi su che cosa potrebbe esser meglio.

Per il miglioramento di sé competere con se stessi, non con altri, per una società di vincitori e sconfitti. Se s'impara il baricentro positivo, auto-miglioramento, buoni rapporti con equità e armonia, capacità di riconciliazione dei traumi e soluzione dei conflitti, si sarà ampiamente ricompensati con felicità e benessere. Sette Strade per la Felicità è il titolo del mio libro [in merito] – in norvegese. Problematico in Germania dove "Das Glück ist wo ich nicht bin" = La felicità è dove non sono. Chiederei chiarificazioni per questa stramberia.

Quando la fine bussa alla porta: focalizzarsi sul buono, il meraviglioso dell'amato/a scomparso/a. Lo stesso per se stessi: focalizzarsi sulle gioie che la vita ha offerto – esser vivi fra queste! – e cercando di lasciarsi dietro buoni ricordi, ispirazione. Il punto focale è nostra scelta.

Facciamo un salto all'IS, Stato Islamico, e all'IP, Israele-Palestina.

Domanda d'apertura alle parti in conflitto: In quale Medio Oriente, Israele, Palestina, vi piacerebbe vivere? Per giungere agli obiettivi: sedute in successione con mediatori che pongono domande, a quattr'occhi e uno alla volta.

Risposte: disfare gli orrori inflitti dal[l'accordo] Sykes-Picot al mondo arabo e all'islam, disfare le loro colonie Siria e Iraq come stati, creare un califfato sunnita modellato su quello ottomano, senza Istanbul, e rappresaglia per e uccisioni della Coalizione USA in Iraq e in Siria; per Israele confini sicuri e riconosciuti; per la Palestina lo stesso come uno stato sovrano.

Il metodo è il dialogo, mutua ricerca di soluzioni accettabili e sostenibili. Se i contendenti si gestiscono da soli c'è un senso di padronanza. Ma molto sovente non scorgono una Nuova Realtà dove siano soddisfatti obiettivi legittimi e diritti umani, per mancanza di conoscenza e creatività. Un mediatore dovrebbe possedere l'una e l'altra; e proporre garbatamente, con ?? e al congiuntivo, mai imporre, alcune visioni.

Per IS e IP dai dialoghi, basati sul [principio] positivo = legittimo:

* uso difensivo dei militari per proteggere le vittime della brutalità ISIS; sgombrare il passato con una commissione internazionale sul Sykes-Picot che dia a Inghilterra-Francia un'opportunità di spiegare e prenderne le distanze; chiarire che cosa voglia dire un futuro Stato del Califfato Islamico (SIC). Bombardare l'IS può distruggere quello attuale ma ne verranno su altri 10 nuovi. Le ombre della storia, e i loro sogni, sono molto forti. Inoltre, decapitare 2, 3, 5 persone non è peggio che ucciderne 2, 3, 500.000 bombardando.

* Israele non otterrà la pace mediante la sicurezza con la conquista, occupazione, colonizzazione, ma la "sicurezza mediante la pace" con la formula 1-2-6-20: 1 Palestina sovrana riconosciuta (l'ha appena fatto la Svezia, membro EU); 2 stati che aggiungano ai confini del 4 giugno 1967 alcuni scambi territoriali – cantoni israeliani in Cisgiordania vs cantoni palestinesi nel nordovest d'Israele; 6 stati, Israele e i confinanti, in una Comunità del Medio Oriente modellata sulla CEE del 1-1-1958; 20 (o giù di lì) in un'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Asia Occidentale modellata sull'OSCE. Successi costruiti su legittimità-

creatività. Né anti- né filo-semitismo patologici riguardo agli “ebrei in quanto tali”.

Il metodo? Superare dualismo-manicheismo-Armageddon con olismo, totalità nello spazio-tempo, con la storia; dialettica yin/yang positiva e negativa; Trascendimento, far da ponte costruttivamente, concretamente, creativamente con un sia-sia che dia legittimità a tutto, come il diritto ad esistere d’Israele.

Un giorno questo può funzionare: mai invece le uccisioni USA e israeliane prossime al genocidio.

17 novembre 2014 - Ludwigsburg, Congresso Tedesco sulla Mediazione
Traduzione di Miky Lanza per il Centro Studi Sereno Regis
Titolo originale: The Future of Mediation

<https://www.transcend.org/tms/2014/11/the-future-of-mediation/>
(fonte: Centro Studi Sereno Regis)
link: <http://serenoregis.org/2014/11/24/il-futuro-della-mediazione-johan-galtung/>

Notizie dal mondo

Palestina e Israele

I bambini di Gaza disegnano la guerra: Mostra censurata (di Eleonora Pochi)

Raccontare la violenza dei bombardamenti israeliani attraverso con disegni fatti da bambini. L’esposizione in California censurata. L’ONG promotrice ne fa un libro

“A Child’s View from Gaza: Palestinian Children’s Art and the Fight Against Censorship” è una mostra di disegni sulla guerra realizzati da bambini di Gaza tra il 2008 e il 2009. Qualche anno dopo, nel 2011, ad Oakland, In California, è stata cancellata la programmazione della mostra al Museum Children’s Art(MOCHA), riguardante disegni di bambini palestinesi di Gaza, che attraverso le matite colorate raccontavano l’orrore dei bombardamenti israeliani.

Sotto le pressioni della Jewish Foundation of East Bay il direttivo ha censurato la mostra, spiegando che i disegni in questione rappresentavano “opere graficamente violente”. Nessuna preoccupazione invece per le opere esposte qualche tempo prima, disegni sulla guerra realizzati da bambini iracheni. Chair Hilmon Sorey, direttore del MOCHA, ha aggiunto che “la violenza riportata nei disegni non è adeguata ai bambini”.

I cinquanta disegni che compongono la mostra – un’iniziativa di Middle East Children’s Alliance(MECA) – sono stati creati da bambini nella Striscia, durante l’operazione militare Piombo Fuso, che provocò nel giro di qualche settimana la morte di centinaia di minori e danni fisici e psicologici per quelli sopravvissuti che ancora oggi sono più che evidenti.

Secondo Il rabbino Douglas Kahn, direttore della Jewish Community Relations Council, i contenuti della mostra sarebbero stati “estremi per i bambini, nonché violenti e diffamatori nei confronti della nostra etnia e della religione ebraica”.

La ONG promotrice della mostra, MECA, ha successivamente raccolto i disegni in un libro, acquistabile dal sito internet dell’ente. Nena News

www.mecaforpeace.org
(fonte: Nena - agenzia stampa vicino oriente - segnalato da: Massimo Pretazzini)
link: <http://nena-news.it/i-bambini-di-gaza-disegnano-la-guerra-mostra-censurata/>

La battaglia per Gerusalemme (di David Hearst)

La battaglia potrebbe essere l’ultima lotta palestinese prima che gli ebrei israeliani si impadroniscano di Gerusalemme est, oppure la prima di uno

scontro più ampio.

Essere un palestinese residente a Gerusalemme vuol dire soffrire di una condizione particolare di apolidia. Non sono né cittadini di Israele né della Palestina. Non possono votare. Non hanno un passaporto ufficiale e non possono attraversare liberamente le frontiere.

Hanno il diritto di residenza a Gerusalemme, ma è una lotta quotidiana per ottenerlo. Sottoposti alla politica “del centro delle attività vitali” del ministero degli Interni di Israele, devono continuamente confutarne un rifiuto, [dimostrando] che la loro vita familiare non è altrove. Ciò significa raccogliere permanentemente ricevute, come prescrizioni mediche e iscrizioni scolastiche, per provare che vivono a Gerusalemme. Gli ispettori arrivano al punto di contare i vestiti negli armadi o il cibo nel frigorifero, come prova del numero dichiarato di bambini che vivono in casa.

Ottenere la cittadinanza di un qualsiasi altro paese o passare troppo tempo altrove sono due ragioni per la revoca dello status di residente, che non può essere trasmesso ai figli. Non possono costruire sulla propria casa, e se lo fanno devono pagare per la demolizione di quello che hanno costruito, o buttarlo giù loro stessi. Questa è la comunità dalla quale provengono i due uomini che martedì hanno sparato e preso a coltellate i fedeli che pregavano la mattina presto in una sinagoga di Gerusalemme ovest.

C’è un altro elemento peculiare di questo attacco contro un bersaglio religioso ebraico. Ghassan Abu Jamal, di 23 anni, e Odai Abu Jamal, di 30, non erano membri di un gruppo religioso palestinese. Erano del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, – una organizzazione laica, rivoluzionaria e di sinistra, fondata da George Habbash, un cristiano palestinese, responsabile di una serie di dirottamenti aerei negli anni ’60.

Questo ci porta al terzo elemento nuovo di questo attacco: l’FPLP non ha, in base alle prove che si hanno, ordinato o pianificato questo attacco. Una dichiarazione postata sulla pagina Facebook del gruppo ha appoggiato l’attacco ed identificato gli attaccanti come membri dell’FPLP, ma un comunicato stampa mandato via mail per conto dell’organizzazione ha ommesso [di citare] l’affiliazione dei due uomini con il gruppo. Il FPLP di Gaza voleva rivendicare la responsabilità dell’attacco, quello della Cisgiordania no. Si tratta della stessa cosa successa con il rapimento e l’uccisione di tre giovani coloni da parte di membri di Hamas, di cui lo stesso Hamas non sapeva niente.

Ofer Zalberg, esperto di Medio Oriente dell’International Crisis Group (ICG) [una delle principali organizzazioni non governative che si occupa di prevenzioni di conflitti. Ha sede a Bruxelles e può vantare nel suo organico numerosi politici, diplomatici e professori provenienti in particolare dagli Usa e dagli altri membri della Nato. N.d.Tr.] ha perfettamente illustrato quello che è successo in questo caso: “Non c’è nessun leader che possa ottenere ciò che rappresenta i bisogni e le richieste degli abitanti di Gerusalemme Est o dei palestinesi in generale. Per i palestinesi, Abbas sembra che non faccia niente, le azioni della Giordania sono limitate, mentre neppure la maggior parte del mondo arabo o islamico sembra mobilitarsi,” afferma Zalberg. ” Nessuno sta facendo qualcosa contro le minacce percepite dai palestinesi di Gerusalemme est e quindi, in assenza di leader, reagiscono i singoli,” aggiunge.

Mentre Benjamin Netanyahu sostiene che gli incitamenti di Mahmoud Abbas sono responsabili dell’attacco alla sinagoga, una giovane donna di Ramallah ha messo in rete un video che biasima il presidente palestinese per averlo condannato. Kristina Yousef dice:

“Signor presidente! Dov’era lei un mese fa? Dov’era quando il ragazzino Turin è stato ammazzato? Dov’era lei ieri, quando Yousef al-Ramouni [un autista palestinese trovato impiccato nel suo autobus. Secondo la polizia israeliana si è trattato di un suicidio, secondo i palestinesi è stato ucciso da coloni israeliani. N.d.Tr.] è stato impiccato mentre stava lavorando? Ha visto il video di sua moglie che piangeva e gridava? Lei dov’è? Legge le notizie? Lei dov’è?”

“Noi non siamo in guerra. Siamo in mezzo ad un massacro. Abbiamo perso ogni speranza. Questi sono gli unici che ci fanno tenere la testa alta e invece lei se ne viene fuori a condannarli?”

“Dove sono le violazioni di Al-Aqsa [la principale moschea di Gerusalemme]? Eccole. Mancano solo pochi anni perché scompaia. La stanno demolendo. Le stanno scavando sotto [si riferisce ad un tunnel

scavato dagli israeliani sotto la collina su cui si trova la moschea. N.d.Tr.]. Ogni giorno, le donne sono colpite ad Al-Aqsa. Perché non lo denuncia? Se lei non ci vuole sostenere, allora si faccia da parte. Mi creda, possiamo fare il lavoro senza di lei. Possiamo difendere il nostro paese; non abbiamo bisogno di lei.”

Che piaccia o no, si tratta di un'autentica voce palestinese. Il suo video è diventato virale. La questione, allora, non è il grado di condanna o di dissociazione di Abbas dai palestinesi che mettono in atto questi attacchi. A questo proposito, il capo dello Shin Bet [servizi segreti israeliani] Yoram Cohen ha nettamente smentito il suo primo ministro. Il problema è fino a che punto Abbas, l'Autorità Nazionale Palestinese e praticamente tutte le fazioni palestinesi hanno perso il controllo degli eventi che si stanno verificando sul terreno. I palestinesi di Gerusalemme est non solo sono senza Stato, ma anche senza leader.

La voce di Youssef non è sorprendente, è il prodotto di una generazione che è cresciuta sotto una politica che è stata praticata in modo consistente ed appoggiata a livello internazionale. Si tratta della soppressione di ogni opposizione politica in Cisgiordania, isolando Gerusalemme, per permettere ad Abbas di parlare. La voce di Abbas arriva a costo di far tacere tutte le altre.

La politica è stata minata in due modi. Israele nel suo complesso ha smesso di ascoltare Abbas. E il presidente palestinese ha smesso di essere ascoltato dagli stessi palestinesi.

La linea rossa in questa lotta è Al Aqsa in particolare e Gerusalemme in generale. Non ci sono dubbi nelle menti dei palestinesi di Gerusalemme est sul fatto che Israele abbia ormai passato questa linea. Attaccare luoghi di culto è purtroppo diventato usuale. Dal giugno 2011, 10 moschee in Israele e in Cisgiordania sono state bruciate da presunti estremisti di destra ebrei. Nessuno è stato incriminato. Oltre 63 moschee sono state distrutte e 153 parzialmente danneggiate nell'attacco israeliano a Gaza.

Fin dall'occupazione di Gerusalemme est nel 1967, c'erano ebrei che aspiravano a eliminare la moschea di Al Aqsa e la Cupola della Roccia e sostituirla con il Terzo Tempio. C'è sempre stato un attivo commercio di foto della città santa con al-Aqsa e la Cupola della Roccia cancellate con il foshop. Ma questa sorta di compimento di un auspicio era rimasto ai margini del discorso politico israeliano. Ora ci è entrato in pieno.

I movimenti per la ricostruzione del Terzo Tempio hanno guadagnato terreno e il veto religioso contro il fatto di andare a pregare sul Monte del Tempio è svanito. Trent'anni fa Yehuda Etzion, uno dei leader del movimento, fu condannato per aver progettato la distruzione della Cupola della Roccia. Ora gode dell'appoggio della destra. “Il Tempio sarà costruito a spese delle moschee, non c'è dubbio in proposito,” sostiene Etzion.

A poche centinaia di metri da al-Aqsa, il sovrappopolato e povero quartiere palestinese di Silwan è ai primi stadi dell'ebraizzazione. Ora viene indicato come “La Città di Davide”. Poco dopo che i coloni si sono impadroniti di altre 23 abitazioni a Silwan alla fine di settembre e ne sono seguiti violenti scontri, è apparso un messaggio pubblicitario che si congratulava con i coloni per la loro impresa sionista. “Il rafforzamento della presenza ebraica a Gerusalemme è una nostra sfida comune ” affermava l'annuncio. “Con la vostra conquista dell'insediamento ci avete riempito di orgoglio.”

Chi ha firmato questo annuncio? Il premio Nobel Eli Wiesel, Shlomo Aharonishky, ex capo della polizia israeliana, e il generale in congedo Amos Yadlin, ex capo dell'intelligence dell'esercito israeliano e possibile candidato alla dirigenza del Partito Laburista. Come ha notato il collaboratore di Middle East Eye Meron Rapoport: “In breve, non si tratta di un pugno di pazzi di destra, ma il fior fiore dell'establishment di Israele.”

I coloni della “Città di Davide” sono solo la parte visibile di una più vasta attività di spossessamento. Dichiarare l'area un luogo del Patrimonio Nazionale Ebraico, nonostante il fatto che non sia stata trovata nessuna prova attendibile che metta in rapporto il re Davide con le pietre scoperte durante gli scavi, ha legittimato le azioni dei coloni.

L'occupazione di Silwan non è un'attività marginale. Il ministro dell'Edilizia israeliano Uri Ariel, che proviene dal partito “La Casa Ebraica” [il partito dei coloni. N.d.Tr.], è interessato ad affittare lì un appartamento.

Sami Abu Atrash, un collega di Yusef al-Ramouni, trovato impiccato ad una sbarra di ferro nell'autobus che guidava, martedì ha riassunto l'atmosfera a Gerusalemme est. Ha detto a Middle East Eye: “Sono contro di noi. Vogliono che nessun palestinese viva su questa terra. Vogliono trasferire tutta la gente...Noi lavoriamo per gli ebrei, e li aiutiamo, tutto il tempo, giorno e notte. Ma gli israeliani – e non solo i coloni, è il governo – li spingono ad ucciderci, e a distruggere le nostre case. Questo è il sistema del governo contro il popolo palestinese.”

Quello che sta succedendo a Gerusalemme est ha obbligato persino il più filo-occidentale e accondiscendente dei leader arabi, il re Abdallah di Giordania, a ritirare il proprio ambasciatore. Il re si sta comportando in modo pragmatico. E' al corrente della presenza di sostenitori dello Stato Islamico in Giordania, per non parlare della maggioranza palestinese del regno hascemita. Abdullah sa che niente può unire gli arabi altrettanto rapidamente come Gerusalemme.

Il che ci porta all'ultima e forse più significativa differenza tra questa sollevazione palestinese, se di questo si tratta, e le due precedenti. Se si dovesse materializzare, sarà combattuta dai palestinesi dentro i muri che Israele gli ha costruito attorno, dai palestinesi di Gerusalemme est e da quelli del 1948, che sono cittadini israeliani. A differenza delle due Intifada precedenti, questo conflitto non rimarrà circoscritto dentro confini certi, come quelli garantiti da Stati forti, sia amici che ostili. L'Egitto di Mubarak è scomparso, e una rivolta jihadista molto estesa sta lottando per il controllo della penisola del Sinai. Le forze di Bashar Assad non controllano più i confini settentrionali di Israele sulle Alture del Golan. Trasformare Gerusalemme in una zona di battaglia, nelle circostanze caotiche in cui si trova il mondo arabo, dove quattro Stati sono falliti, vuol dire invitare ogni combattente arabo a parteciparvi.

E Gerusalemme diventerà sicuramente una zona di scontro se il ministro degli Interni riduce il controllo sulle licenze di porto d'armi per i cittadini ebrei, Gerusalemme est verrà bloccata da posti di blocco e da pattuglie di polizia, o se la risposta del governo è l'annuncio di 78 nuove colonie.

Per cui per una volta Netanyahu ha ragione. E' una battaglia per Gerusalemme. Sarà l'ultima combattuta dai palestinesi prima che gli ebrei israeliani se ne impadroniscano, o la prima di una lotta più vasta – nella quale Gerusalemme fungerà da magnete per i militanti di qualunque parte – sunniti o sciiti, laici o islamisti, apostati, jihadisti o nazionalisti. Netanyahu ha scelto l'unico campo di battaglia in grado di attirarli tutti.

David Hearst è redattore capo di Middle East Eye. E' stato capo redattore degli Esteri per “The Guardian”, ex condirettore degli esteri, direttore capo dell'Europa, direttore dell'Ufficio a Mosca, corrispondente per l'Europa e per l'Irlanda. E' passato al “Guardian” dal giornale “The Scottman”, dove era corrispondente per l'educazione.

Il parere espresso in questo articolo è esclusiva responsabilità dell'autore e non riflette necessariamente la politica editoriale di Middle East Eye.

Mercoledì 19 Novembre 2014

Middle East Eye

(Traduzione di Amedeo Rossi)

(fonte: Centro Studi Sereno Regis)

link: <http://serenoregis.org/2014/11/29/la-battaglia-per-gerusalemme-david-hearst/>

Recensioni

Siti web

[Memors. Il primo museo virtuale del Porrajmos in Italia. La persecuzione dei Rom e dei Sinti nel periodo fascista](#)

Il Porrajmos in Italia indica la persecuzione subita dalle minoranze linguistiche sinte e rom durante il fascismo. Gli studi su questa pagina di storia italiana risalgono appena all'ultimo decennio ed il progetto Memors è la prima ricerca organica su questa tematica. A partire dagli Anni Venti, la politica fascista si è progressivamente radicalizzata delineando quattro periodi di riferimento: 1922-1938: i respingimenti e l'allontanamento forzato di rom e sinti stranieri (o presunti tali) dal territorio italiano; 1938-

1940: gli ordini di pulizia etnica ai danni di tutti i sinti e rom presenti nelle regioni di confine ed il loro confino in Sardegna; 1940-1943: l'ordine di arresto di tutti i rom e sinti (di cittadinanza straniera o italiana) e la creazione di specifici campi di concentramento fascisti a loro riservati sul territorio italiano; 1943-1945: l'arresto di sinti e rom (di cittadinanza straniera o italiana) da parte della Repubblica Sociale Italiana e la deportazione verso i campi di concentramento nazisti. L'intero percorso verso la persecuzione di rom e sinti in Italia è stato supportato dagli studi di docenti universitari, tra i quali Guido Landra, che elaborarono e diffusero i concetti relativi alla pericolosità razziale di queste minoranze linguistiche.

(fonte: ANPI)

link: <http://porrajmos.it/?lang=it>